



di don Daniele Piazzi *

PIETÀ CRISTIANA. La diffusa pratica della cremazione interroga i credenti

La legislazione ha già introdotto in diversi Paesi europei e da qualche anno anche in Italia la possibilità di disperdere le ceneri del defunto dopo la cremazione. Così recita la Legge n. 130/2001. Il legislatore ha così ratificato un movimento di pensiero che, dalle rivendicazioni del XIX secolo per affermare il diritto di scegliere la cremazione come forma di sepoltura, è arrivato a chiedere libertà per il defunto o i familiari di conservare o disperdere le ceneri. Nel 2006 viene depositata una proposta di legge proprio perché non si era ancora provveduto a modificare il regolamento di polizia mortuaria e solo alcune regioni avevano legiferato in merito alla dispersione delle ceneri in natura.

La prassi della cremazione viene oggi motivata come affermazione della volontà di non delegare il destino del nostro corpo post mortem, assumendo personalmente la decisione con maggior coscienza, con intima consapevolezza e più vigile attenzione verso la propria esistenza, presupposto per un miglior apprezzamento della vita. Da dove nasce il desiderio di disperdere le ceneri nell'ambiente naturale? Forse perché si desidera un ritorno più immediato a quella "naturalità" della vita che vede l'uomo non sopra, ma dentro il creato? Forse perché si vuole affidare la memoria di sé non a labirintici e brutti cimiteri, ma alla memoria "eterna" della vita naturale che sempre rinasce?

È evidente che alle scelte igieniste del sec. XIX, sintetizzabili nello slogan: «Fatti cremare, che non inquinino il mondo», i due secoli seguenti hanno aggiunto altre motivazioni alla cremazione.

C'è in occidente una crescente cultura ecologista che non è riducibile alle campagne per la raccolta differenziata. La consapevolezza della tutela e della salvaguardia della natura, stanno decentrando l'uomo. Esso è visto come parte della vita e non come signore sopra le creature. È un nuovo panteismo? È un naturalismo animista? È interessante notare che mentre la scelta di farsi cremare è affermazione della volontà individuale, a volte la scelta di fare disperdere le ceneri in un luogo naturale è un piccolo segnale che dice la fine della centralità dell'uomo che si innalza sopra la natura. Che rappresenti una vera e propria svolta dal punto di vista antropologico e culturale?

Di fronte a queste motivazioni come si sono regolate le Chiese dell'area culturale occidentale, soprattutto in merito alla dispersione delle ceneri?

In Francia le indicazioni pastorali suggeriscono: «Il senso cristiano deve distogliere da pratiche come la dispersione delle ceneri o la conservazione dell'urna nelle case, pratiche per le quali non è possibile nes-

Verso nuovi orizzonti nella memoria dei defunti

sun accompagnamento rituale». Di più non si afferma e non si danno le motivazioni del perché la dispersione delle ceneri non sia in sintonia con il senso cristiano. Le disposizioni più chiare e motivate sul divieto fatto a un credente di far disperdere le proprie ceneri sembrano siano espresse dalla Conferenza Episcopale del Canada. Sono le stesse

motivazioni che la Conferenza Episcopale Italiana ha espresso più brevemente nel sussidio pastorale per la celebrazione delle esequie "Proclamiamo la tua risurrezione" (Roma 2007). Si prende atto dell'evoluzione del costume e si permette la cremazione in assenza di motivazioni contrarie alla fede. Ma si esprimono per-

Quasi la metà delle esequie segue la pratica alternativa alla tradizionale sepoltura nel cimitero. Le domande su conservazione o dispersione delle ceneri sollevano delicate questioni degne di attenzione



Una riflessione

Perché l'oblio non prevalga

Siamo in un periodo magico per ogni uomo che ricorda di avere un sentimento, dei legami, un presente e un passato, una storia personale e relazionale: i giorni dedicati ai Santi e ai Defunti.

Scrivete Giuseppe Ungaretti in "Vita di un uomo":

«Quando mi desterò / dal barbaglio della promiscuità / in una limpida e attonita sfera. Quando il mio peso / mi sarà leggero / il naufragio concedimi, Signore, / di quel giovane giorno / il primo grido». Il ricordo e la speranza assumono nell'uomo la dimensione di un'esistenza. Il presente e l'attualità di una vita vissuta in legame col passato come storia e progetto per il futuro, come speranza e meta. Il valore di una esistenza è proporzionale all'impegno con cui la si vive, alla speranza con cui la si progetta, alla storia come impulso di esperienza. Oggi l'uomo pone se stesso al centro del proprio interesse e del proprio pensiero e questo contribuisce in larga misura a far sì che egli senta Dio come un concorrente e quindi lo ignori, vivendo come se Lui non ci fosse.

Così l'uomo del nostro tempo smarrisce la sua identità e si trova sempre più immerso tra individui che vivono la propria esistenza senza consapevolezza. Le nostre società sono costituite da uomini che - sempre più - non conoscono solitudini interiori e tutto si massifica come ci insegnano le ideologie del secolo scorso, mai scomparse. Nessuna misura di progresso tecnico può sanare la mancanza di un vissuto spirituale. L'unica cura resta quella di ridare all'uomo di oggi uno spessore spirituale, una spirituale inquietudine.

Oggi l'uomo parla e si muove molto, ma ascolta poco. Senza solitudine e silenzio interiore anche il cuore e la mente sono divenuti sordi, anche al Vangelo, che non può ricevere un vero assenso. Il grande bisogno della società è la possibilità per ognuno di recuperare la propria identità, nella completezza della vita, della fede, della cultura e della propria libertà. Solo il senso di Dio può riempire il vuoto che molti hanno colmato con le cose. Quanto è triste constatare che tanti confondono la libertà con la separazione dell'uomo dal sacro, in nome di un ipotetico progresso.

Un credente vuole custodire il senso della vita e non semplicemente delle cose, perché sa che un giorno si ricongiungerà a quel Signore che gliel'ha donata, insieme alla terra, alla ragione e alla capacità di amare i propri simili. Quanto è importante, alla nostra dipartita da questo mondo, avere una comunità che ci accompagni, una tomba sulla quale porre un'immagine, una scritta, un fiore.

I funerali oggi devono essere veloci, le cremazioni aumentano in modo esponenziale, sempre più sono le persone che non hanno una lapide, un nome, una comunità di cui hanno condiviso la storia... Tutto cade nell'oblio. Chi rimane ricomincia a correre, dimentico delle sue radici, dimentico dei suoi padri. I nostri cimiteri restano muti perché il cuore di troppi vede solo il presente. "Carpe diem..." Entriamo in silenzio nei nostri cimiteri, ascoltiamo nella fede il messaggio che le tombe dei nostri cari ci suggeriscono. Ci aiuterà a vivere meglio e ad accogliere con speranza le pagine più buie della nostra esistenza.

Don Giuseppe Ghisolfi

pietà forti circa la prassi di disperdere le ceneri in natura: «Recentemente la legislazione civile ha concesso la possibilità di spargere le ceneri in natura oppure di conservarle in altri luoghi diversi dal cimitero, come, ad esempio, nelle abitazioni private. Tale prassi solleva molte domande e perplessità e la Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte, che possono sottintendere motivazioni o mentalità panteistiche o naturalistiche. Soprattutto nel caso di spargimento delle ceneri o di sepolture anonime si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute resta anonima e si fa strada una crescente assenza di storia [...]. Avvalersi della facoltà di spargere le ceneri, di conservare l'urna cineraria in un luogo diverso dal cimitero o prassi simili, è comunemente considerata segno di una scelta compiuta per ragioni contrarie alla fede cristiana e pertanto comporta la privazione delle esequie ecclesiarie». Gli episcopati sottolineano che la prassi dell'inumazione è simbolicamente più espressiva della fede nella risurrezione finale. Il corpo "seminato" nella terra esprime questa fede, mentre scegliere la dispersione delle ceneri automaticamente per la CEI la contraddice. Ma è sempre vero? Sempre si esprime una mentalità panteista nel disperderle in natura? Ma ai corpi inumati cosa succede, non tornano anch'essi "polvere e cenere"? E la Scrittura non usa proprio questa immagine per dire la creaturalità dell'uomo, il suo appartenere alla terra oltre che a Dio che l'ha creato? Non è che questo categorico divieto non si trasformerà alla lunga in un pregiudizio? Non è che rischiamo di interpretare come panteismo e naturalismo tout-court un movimento di pensiero molto più complesso e che potrebbe aprire a una nuova cultura, a un nuovo modo di intendere il rapporto uomo - terra e quindi anche uomo - Dio, li-

berando la natura dalla tirannia dell'uomo, dio razionale di se stesso, e non più biblicamente 'carne', polvere e cenere? L'attuale prassi dei funerali religiosi evidenzia che sono quasi tutti riti di nostalgia, di esaltazione della individualità del defunto (soprattutto in certe omelie). Allora perché ce la prendiamo perché la dispersione delle ceneri rivelerebbe un esagerato culto dell'individuo? La seconda motivazione della riprovazione dell'uso di disperdere le ceneri non è teologica come la precedente, ma è culturale. Ma è proprio vero che la dispersione delle ceneri o la sepoltura anonima toglie la memoria? La maggior parte dei defunti dopo qualche decennio ha una sepoltura anonima. E non sempre, anche nella storia cristiana, si aveva sepoltura individuale. Le civiltà che non hanno cimiteri sono tutte senza memoria? Non mi pare. Cultura greca e cultura romana che conoscevano la cremazione sono culture senza memoria? Così disse Monica al figlio Agostino, quando avvertiva vicina la morte: «Seppellirete questo corpo, disse, dove meglio vi piacerà; non voglio che ve ne diate pena. Soltanto di questo vi prego, che dovunque vi troverete, vi ricordiate di me all'altare del Signore». Per l'interrotta tradizione liturgica della Chiesa il luogo della memoria, il monumento funebre che non dovrà mai venire meno è il "memento" dei morti della preghiera eucaristica.

* Responsabile Ufficio Liturgico